

UCLA

Carte Italiane

Title

Beniamin Chalupinski, "L'italiano neostandard. Un'analisi linguistica attraverso la stampa sportiva" (2015)

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/81h3d3vj>

Journal

Carte Italiane, 2(11)

ISSN

0737-9412

Author

Marchetti, Ettore

Publication Date

2017

DOI

10.5070/C9211035406

Copyright Information

Copyright 2017 by the author(s). All rights reserved unless otherwise indicated. Contact the author(s) for any necessary permissions. Learn more at <https://escholarship.org/terms>

Peer reviewed

Beniamin Chalupinski, *L'italiano neostandard. Un'analisi linguistica attraverso la stampa sportiva* (Firenze: Franco Cesati Editore, 2015), 237 pp.

Ettore Marchetti
University of Exeter

Il volume *L'italiano neostandard. Un'analisi linguistica attraverso la stampa sportiva* è l'elaborazione di una tesi di dottorato in linguistica italiana all'università di Birmingham e analizza con approccio quantitativo l'uso di alcuni aspetti dell'italiano contemporaneo presenti nei giornali sportivi. L'obiettivo di Beniamin Chalupinski è fornire dati freschi su dei tratti dell'italiano neostandard, per la cui definizione si rifà a Berruto, che appaiono in particolare fermento. A tale scopo si serve della stampa sportiva che è, secondo l'autore, un'ottima cartina di tornasole per verificare il proliferare di alcune tendenze del parlato anche nello scritto di media formalità. Alla base c'è la constatazione dell'allargamento del neostandard a numerosi ambiti d'uso, e tra questi allo scritto di media formalità, di cui la stampa sportiva è appunto un esempio. L'autore concentra l'attenzione su due caratteristiche del neostandard: la frequente tendenza dei pronomi clitici (*ci, ne, lo*) ad agglutinarsi al verbo (*pensarci, parlarne, saperlo*) e il livello di sostituzione del congiuntivo con l'indicativo in dipendenza da verbi di opinione o verbi e aggettivi epistemici (è ovvio che, è chiaro che). La tesi principale di Chalupinski è dimostrare, nel caso del primo tratto, che alcuni pronomi clitici stanno cambiando il loro ruolo, da pronomi pleonastici di ripresa a marche di caso. Per esempio, in frasi del tipo *Ci pensi a Mario?* il *ci* si sta trasformando da anticipatore del complemento indiretto *a Mario*, in indicatore obbligatorio di tale complemento. Per quanto riguarda il congiuntivo, il volume mostra che la sua sostituzione non è così drastica come comunemente si pensa. La discussione prende spunto dallo spoglio di alcuni numeri dei tre maggiori quotidiani sportivi: *La gazzetta dello sport*, *Tuttosport* e *Corriere dello sport*.

Nella sezione introduttiva, l'autore pone in modo chiaro la questione del ruolo del neostandard come ponte e nodo di collegamento tra scritto e parlato, in particolare tra italiano medio e scritto di media formalità. Tra il terzo e il quinto capitolo, Chalupinski discute l'uso di *ne, ci* e *lo* e la loro capacità di legarsi al verbo. L'autore dimostra la ricorrenza per esempio del *ne* anche in contesti in cui sarebbe evitabile, supportando così l'ipotesi che la funzione del clitico stia

perdendo quella di ripresa pleonastica e stia lentamente acquisendo la funzione di marca di caso (126-134). Su questa falsariga viene enfatizzato il ruolo del *ne* nel determinare un cambio di significato quando è ancorato a verbi quali ad esempio *pensare* (*pensarne*) rispetto ai quasi omografi ma non esattamente omonimi *pensare* e *pensarci*. Un discorso simile viene fatto per il clitico *lo* e per la sua funzione di ripresa proposizionale, la cui prevalenza sugli *sui* dislocati è illustrata nel volume (153). Anche in questo caso viene fatta notare la forte tendenza del clitico a fissarsi al verbo, per quanto meno produttiva rispetto a *ci* e *ne*. Così come per questi due clitici, anche per *lo*, il tipo di verbo può essere un discrimine per influenzare la sua capacità di fondersi al verbo stesso e di costituire una marca di caso. Nei casi di *ci* e *ne*, l'analisi si basa sulle occorrenze dei due clitici con vari verbi, laddove forse sarebbe stato più rigoroso andare a verificare anche i casi in cui il pronome, con gli stessi verbi, non viene usato.

Il sesto capitolo, che analizza l'uso del congiuntivo in dipendenza da verbi di dubbio, di certezza/incertezza, da verbi ed espressioni epistemiche (*credo, non credo, è probabile che, è convinto che*), si apre con un calibrato richiamo alle descrizioni e prescrizioni grammaticali sull'impiego del congiuntivo nell'italiano contemporaneo. Chalupinski nota, a onor di completezza, che alcuni studiosi assegnano al congiuntivo anche riferimenti a eventi reali e che in alcuni casi la sua preferenza ai danni dell'indicativo ha alla base ragioni puramente stilistiche (169). L'autore sciorina poi una serie di tabelle relative alla frequenza del congiuntivo in subordinate dipendenti da verbi quali ad esempio *pensare, credere, dire, non sapere*, e da formule con aggettivi epistemiche tipo *è possibile che, è probabile che, è vero che* (192). In questo caso, diversamente dall'analisi dei clitici, è stato possibile verificare qual è la percentuale delle subordinate che presenta un indicativo invece di un congiuntivo, in modo appunto da testare la frequenza della diminuzione dell'uso del congiuntivo. Questo capitolo è pertanto il più solido dal punto di vista metodologico perché tiene conto, nell'analisi dei contesti che richiedono il congiuntivo, sia quando viene usato sia quando gli viene preferito l'indicativo. Dati del genere sono un contributo molto importante per monitorare la vitalità del congiuntivo, ma soprattutto per puntualizzare (come hanno già fatto numerosi studiosi) che il luogo comune della morte del congiuntivo è decisamente infondato.

Al centro dell'analisi ci sono la presenza e l'uso di alcuni tratti del neostandard in un dato tipo di testo, e non si tratta di una discussione sulle specificità del linguaggio della stampa sportiva; se ci aspetta quindi un lavoro sulla peculiarità della lingua dello sport si rimane delusi. L'autore sembra prevedere quest'eventualità e motiva in maniera convincente la scelta del corpus e la non centralità di un'analisi del linguaggio settoriale (44-45), pur dedicandogli una sezione nel secondo capitolo (36-43). Ciò che colpisce nell'agile volume di Chalupinski è l'abbondanza degli esempi discussi e l'abilità nel districarsi nella selva delle distinzioni e delle definizioni dei contesti d'uso dei clitici (clitici come ripresa di oggetto diretto e indiretto, clitici in verbi procomplementari, il fattore della

dislocazione a destra e a sinistra), oltre al discreto successo nel dare un'idea dell'importanza da essi raggiunto sia dal punto di vista sintattico che semantico. Un importante contributo è inoltre dato dall'accento posto su una delle caratteristiche più pervasive dell'italiano contemporaneo: l'insistente tendenza dei clitici ad agglutinarsi ai verbi. Tale tendenza potrebbe determinare un assestamento al suo interno, come faceva notare Monica Berretta a metà degli anni Ottanta analizzando il livello di sviluppo di una coniugazione oggettiva in italiano nel sistema dei clitici.

Altro fatto importante è l'osservazione del fenomeno fatta su un tipo di scritto, la stampa sportiva, su cui non ci sono molti riscontri quantitativi e che in effetti restituisce un tipo di formalità vicina all'uso comune. Da rilevare infine numerose imprecisioni formali, refusi e usi discutibili degli articoli determinativi, che comunque non offuscano la bontà e l'efficacia dell'analisi.

